

Le scuole dell'antica Roma [Teresi]

Teresi, Giovanni (2022). Le scuole dell'antica Roma nell'età Repubblicana, miracolo di Cultura e di Civiltà. Relazione di Giovanni Teresi al Convegno “Prospettive didattiche e acquisizione linguistica greco-latina. Ars docendi, 10, marzo 2022.

Giovanni Teresi (aus Marsala) gibt uns im Folgenden einen guten Überblick über auch wechselnde Erziehungs- und Bildungsideale im Lauf der römischen Geschichte und der Geschichte der lateinischen Sprache.



Per i Romani la vita sociale e politica era molto intensa; a seconda della loro condizione i cittadini romani godevano di diritti politici, partecipavano a assemblee, rivestivano cariche pubbliche, facevano parte di associazioni. L'educazione per i Romani era un fatto sociale che integrava gli individui nella vita della città.

Sin dalla fase monarchica e poi per quella alto repubblicana era di grande importanza per le *gens patrizie* far sì che i propri figli venissero educati in casa, alle grandi gesta degli antenati e dei *patres patriae*.

La metodologia degli *exempla* da cui trarre ammonimenti e direttive per il più corretto comportamento del *civis* romano rimarrà in voga anche con lo scorrere dei secoli.

Nella età della tarda repubblica diversi uomini conosciuti nel panorama letterario a Roma si incontravano per dire la propria opinione riguardo le nuove generazioni e il sistema educativo che li accompagnava. Il maggiore esempio è stato Cicerone (106 a.C. – 43 a.C.), massimo avvocato e oratore che la storia romana abbia mai conosciuto. Egli scrisse un trattato, il “*De officiis*”, dedicato a suo figlio Marco allora studente di filosofia ad Atene. Vengono ancora una volta ribaditi i doveri del cittadino romano maturo e viene proposto un modello di vita sulla base della filosofia stoica, reputata perfetta per Cicerone per la classe dirigente romana dell'epoca data l'importanza che veniva data nel dedicarsi al *negotium* (l'attività politica).

Da Augusto in poi ci si preoccupava sempre con maggiore attenzione dei testi da inserire nei programmi scolastici e su cui gli allievi dovevano imparare le variegate forme della lingua latina. Gli autori che hanno ottenuto fin da subito una grande fortuna sono stati *Virgilio*, *Orazio* e *Cicerone*, le cui opere sono state prese a modello sia per la poesia che per la prosa. Col tempo si sono distinti diversi gradi di insegnamento.

Cicerone suggeriva al figlio di essere sempre gradevole con gli altri per essere accolto in società. L'educazione e la cultura romana hanno avuto un intento più pratico e meno speculativo-filosofico rispetto al mondo greco. I Romani usarono il termine *educatio* per indicare la prima formazione finalizzata allo sviluppo delle attitudini fisiche, morali e intellettuali; la formazione culturale vera e propria è stata rimandata agli anni successivi ed era un'educazione raffinata e fondata su valori morali chiamata *humanitas*.

Educazione romana dalle origini era il *mos maiorum*: l'economia romana aveva un carattere agricolo e la società era dominata da un'aristocrazia di proprietari terrieri. Nella società predominavano i valori della casa e della famiglia.

Il sentimento a cui si era educati era quello della *pietas* ovvero il rispetto per genitori, avi, patria e divinità; anche per la religione. A questi valori venivano aggiunti il legame con la propria terra, la dedizione al lavoro, il rispetto della legge. Questo insieme di valori costituiva il *mos maiorum*.

L'educazione avveniva in famiglia; la prima educatrice era la madre. Compiuti i sette anni, il bambino passava sotto la guida del padre (*pater familias*) e non di un servo che faceva da maestro; l'educatore era il genitore. La prima alfabetizzazione, insieme a nozioni di agronomia e diritto veniva fornita dal padre; assente era l'educazione artistico-letteraria. I giovani praticavano l'educazione fisica allo scopo di irrobustirsi ed esercitarsi per la guerra. A quattordici anni il maschio lasciava la "*toga praetexta*", orlata di rosso simbolo dell'infanzia, e indossava nel corso di una cerimonia la "*toga libera*" completamente bianca, acquistando il diritto di sedere in Senato per perfezionare la propria formazione politica: per un anno si dedicava al *tirocinium fori* nella vita pubblica e, una volta assolto il servizio militare, soleva iniziare la vita politica. In questo periodo veniva seguito da una persona di fiducia legata al padre da amicizia. Dal 451 a.C. il punto di riferimento dell'educazione romana era rappresentato dalle *Dodici tavole*, lastre di bronzo esposte nel foro contenenti le leggi fondamentali della città. Esse riassumevano i valori del *mos maiorum*: rispetto assoluto delle tradizioni; *pietas* (osservanza di regole sia etiche sia religiose tramandate dalle origini); rigore morale; obbedienza alla legge (basata sulla *patria potestas* ovvero il potere del padre). La figlia femmina, invece, restava in casa per imparare a svolgere, sotto la tutela della madre, i lavori domestici. Dal III° secolo cambia l'educazione dell'età repubblicana. Le famiglie ricche affidavano i propri figli a un servo o a un liberto istruito (*pedagogus*). L'educazione acquista un carattere letterario. Le ragazze si sposavano in età precoce e passavano dall'autorità del padre a quella del marito. Una parte della società però si mostrava ostile a questi cambiamenti. **Catone** per le critiche a questi cambiamenti venne chiamato censore. Catone esortò a recuperare la vecchia tradizione che vide nel padre l'educatore naturale dei propri figli. Raccolse nel "*Librum ad filium Marcum*" i suoi insegnamenti di *agricoltura*, *medicina* e *retorica*. Valorizzò l'oratoria come virtù civica ma solo in stretto legame con etica e politica. La retorica non doveva essere coltivata come un'arte fine a se stessa, ma essere uno strumento di cui il pensiero doveva servirsi. Nell'opera "*De agricultura*" contrappose il lavoro nei campi all'attività mercantile.

Cicerone, invece, cercò di conciliare il *mos maiorum* con la cultura greca interessandosi ai problemi morali e alle questioni pratiche contribuendo a diffondere la filosofia greca nel mondo romano trasponendo in latino i termini propri della tradizione greca. Con lui la *paideia greca* diventò la *humanitas* latina che si pose come un nuovo modello educativo. Cicerone si soffermò sull'istruzione superiore in vista della formazione dell'oratore nella quale dovevano confluire erudizione ed etica, le discipline fondamentali erano la letteratura, la filosofia e il diritto.

L'oratore doveva avere una cultura ampia e profonda. Cicerone riteneva che il benessere dello Stato dipendesse dalla bontà dell'educazione del cittadino e la riflessione pedagogica avesse una forte valenza politica. Nella sua opera "*De oratore*" egli esaminò la retorica e l'oratoria definendo gli aspetti principali: *inventio* (ideazione dell'orazione); *dispositio* (ordine degli argomenti); *elocutio* (uso del linguaggio ricco); *memoria* (capacità di ricordare); *actio* (esposizione dell'orazione, la parte più importante). L'uomo ideale doveva avere tante conoscenze ma non doveva essere presuntuoso.

Con l'Ellenizzazione i Romani impararono il greco, nell'educazione furono coinvolti schiavi greci come pedagoghi. L'istruzione primaria iniziava a sette anni; il *magister* o *litterator* insegnava a leggere o a scrivere. Il livello di istruzione era basso; l'insegnamento era impartito in locali poco idonei attraverso un metodo ripetitivo-mnemonico e coercitivo e un frequente ricorso alle punizioni corporali.

Gli studenti imparavano l'alfabeto ripetendo i fonemi e collegandoli alla forma grafica corrispondente che veniva riprodotta su tavolette dove le lettere erano già incise. Al termine di questo ciclo scolastico

gli studenti sapevano appena leggere e scrivere. All'istruzione secondaria accedevano solo i ragazzi provenienti da famiglie aristocratiche, e per tre anni venivano impartite lezioni del *grammaticus*.

L'insegnante di retorica doveva essere un professionista della parola; egli guidava gli allievi che dovevano essere capaci di eseguire due tipi di esercizi: *controversiae* (due personaggi con tesi opposte); *suasoriae* (esortazioni immaginarie rivolte a personaggi storici del momento critico di una decisione da prendere). Lo scopo era quello di preparare il cittadino capace di intervenire nella vita politica o intraprendere una carriera forense. Le scuole privilegiavano le competenze tecniche.

A Roma venne curata anche l'istruzione tecnico-professionale presso le abitazioni delle famiglie aristocratiche dove schiavi, liberti e artigiani liberi ricevevano una formazione professionale specializzata.

Quintiliano: nella sua opera "*Institutio oratoria*" intese ridare all'arte oratoria il fondamento culturale affermato da Cicerone. Quintiliano compose un'opera sull'educazione complessiva dell'oratore seguendone la formazione dalla nascita alla fine della carriera. I caratteri ideali dell'oratore erano onestà, abilità nel parlare e preparazione filosofica. Quintiliano ripropose le caratteristiche dell'orazione ciceroniana e ribadì gli aspetti sottolineati da *Teofrasto* nello sviluppo della logica classica (chiarezza, correttezza, ornamentazione) e aggiunse la *facilitas* (qualità letteraria della semplicità o leggerezza). Quintiliano era contro le punizioni corporali. Il maestro ideale doveva essere pratico, positivo, morale; sensibile e disponibile al coinvolgimento con gli studenti; concedere svago e gioco. Lo studente ideale: doveva sviluppare nei confronti dell'insegnante un sentimento di obbedienza ma anche di amore per ricambiare la dedizione con cui il maestro svolgeva il suo mestiere. Quintiliano delineò un curriculum scolastico per la formazione degli oratori ritenendo di anticipare al più presto l'inizio dell'insegnamento: in famiglia con l'intervento di nutrici, schiavi e pedagoghi che non dovevano avere difetti di pronuncia; da loro i ragazzi imparavano latino e greco; frequentando la scuola del *grammaticus* ossia insegnante abilitato che forniva un insegnamento generale basato sulla lettura ad alta voce della poesia e sulla stesura di testi; verso i 14 anni si passava allo studio vero e proprio della retorica e ci si esercitava nelle narrazioni e nelle *declamationes* (recitazione di discorsi davanti al resto della classe allo scopo di spingere gli allievi a superare la timidezza). L'educazione completa comprendeva anche musica, geometria, astronomia, storia, filosofia e diritto. Il nuovo metodo di studio constava nell'attenzione all'individuo; e nella gradualità allo studio. Nell'età imperiale lo studio della filosofia venne contrastato per evitare che si creassero coscienze libere in contrasto con quelle dell'imperatore. Furono previsti gli alimenta (prestiti pubblici alle famiglie di ceto medio per mandare i figli a scuola). Furono istituite le biblioteche sovvenzionate dallo Stato, aumentò la circolazione dei libri come le enciclopedie. La società imperiale privilegiò una formazione tecnica adeguata ai compiti richiesti dall'amministrazione pubblica; si diffuse la stenografia.

Seneca mirò alla cura di sé e all'autoeducazione interiore attraverso la filosofia. Il pensiero era influenzato dallo stoicismo. Nelle "*Lettere a Lucilio*" (prima opera epistolare) sosteneva la necessità di migliorare se stessi dal punto di vista morale seguendo l'esempio delle persone virtuose ed esaminando criticamente le esperienze personali. Seneca favorì l'educazione spirituale e criticò l'erudizione fine a se stessa e le arti liberali sulle quali si fondava la formazione retorica. Criticò le ricchezze e i beni materiali a favore dei beni spirituali e dello sviluppo etico dell'individuo.

Seneca con il richiamo all'interiorità si oppose alla crisi educativa cominciata nel II° secolo e durante la formazione assunse un aspetto tecnico-pratico.

I LIMITI ROMANI ALLA FILOSOFIA

Roma fu sempre sospettosa nei confronti della filosofia, e il Senato cacciò dall'Urbe l'accademico Carneade, lo stoico Diogene e il peripatetico Critolao. La concretezza e l'organizzazione dello stato romano non consentiva voli pindarici filosofici. La filosofia era fatta per pensare e non per prendere decisioni. I Romani deprecavano ogni eccesso, non amavano la religione dedicata al culto di Iside

perché i suoi seguaci erano troppo fanatici. Per la stessa ai Romani era proibito di diventare sacerdoti di Cibele che si flagellavano fino ad evirarsi in quanto considerato non dignitoso. La filosofia troppo spinta portava a perdere il filo del ragionamento e della intraprendenza.

LA FINE DEL LATINO

La diffusione delle opere letterarie elleniche creò il problema della conoscenza della lingua, in quanto gli studenti dovevano iniziare con testi in lingua latina; ciò dette l'impulso a iniziare le prime traduzioni di opere letterarie dal greco al latino.

L'Odissea, tradotta da Andronico, è stata oggetto di studio.

Anche se ovviamente c'era differenza tra il latino letterario e quello parlato dal popolo, essa non era così forte da impedire di capirsi l'un l'altro.

Le differenze però divennero un baratro con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.), non tanto per le frammentazioni degli stati, quanto per la Chiesa che ordinò la chiusura di tutte le scuole pubbliche.

Restarono aperte solo quelle ecclesiastiche che però vennero riservate ai preti. Fu Dante Alighieri che, scrivendo opere sia in volgare sia in latino, a seconda del pubblico a cui intendeva rivolgersi, decretò, senza forse volerlo, la fine del latino.

Per ingraziarsi il Papa, che l'aveva fatto esiliare, scrisse un poema sulle punizioni dei malvagi e i premi dei buoni secondo il giudizio di Dio.

Le punizioni erano talmente sadiche, brutali e malvagie che riempirono di paura le anime dei semplici, cioè del popolo, per cui il potere della Chiesa se ne avvantaggiò. Non tolse l'esilio a Dante ma caldeggiò fortemente l'uso del dialetto toscano affinché tutti potessero leggere il poema dantesco e terrorizzarsi.